



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbon.: Annuo Euro 21,00 - Sostenitore Euro 26,00

Benemerito Euro 52,00

Abbon. Estero: Annuo Euro 26,00 - Benemerito Euro 52,00

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da

FRANCESCO PARRINI

Dir. - Redaz. 47900 RIMINI - Piazza Ferrari, 22 - Scala A

Tel. 335.8790636 - Fax 0541.50584

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI

Torture e massacri «antifascisti» Adriana Origone ... la giovinezza violata

Adriana Origone appare in questi ritratti di eroi mancati in quanto con la sua storia drammatica riassume il sacrificio di tutte le ausiliarie della R.S.I., assassinate dal 25 aprile 1945. Nella sola città di Genova le vittime sono state più di venti.

Le Ausiliarie operavano disarmate e svolgevano attività di sostegno morale ai reparti, attività di segreteria e non partecipavano mai ad azioni di guerra: svolgevano una funzione prevalentemente umanitaria. Nonostante ciò, dopo il 25 aprile si scatenò una caccia all'Ausiliaria che nella maggior parte dei casi e dopo inaudite violenze si concludeva con l'uccisione delle vittime.

Adriana Origone il 9 ottobre 1943 frequentava la federazione del Partito Fascista Repubblicano; e quando venne costituita la Brigata Nera genovese vi aderì immediatamente.

Ragazza giovane, aveva poco più di vent'anni, per la sua particolare avvenenza svolgeva funzioni di rappresentanza e per tale attività appariva spesso la sua fotografia sulla stampa cittadina. Nata a Genova il 24 marzo 1923, figlia unica di una famiglia modesta, la madre casalinga e il padre proprietario di un taxi. Ancora una volta viene smentita la diceria che i fascisti appartenevano a famiglie della ricca borghesia.

Il 23 aprile 1945 il capitano Falloppa, comandante della Brigata Nera genovese, convoca il reparto e procede al suo scioglimento, consegna una busta con una carta d'identità in bianco e 20.000 lire e si allontana. Rientrerà a Genova nel 1953 dopo un lungo periodo trascorso in Venezuela.

La sera del 25 aprile Adriana Origone è arrestata nella sua abitazione di via Chighizola da un gruppo di Gappisti e trasferita nella scuola elementare di via Bottini. Il giorno seguente è consegnata alla formazione di "garibaldini" appartenenti alla brigata Severino (provenienti da Bargagli e organizzati a gli ordini dell'avvocato Lazagna, lo stesso che, dopo il 1968, sarà inquisito e processato per appartenenza alle Brigate Rosse) e trasferita alla scuola elementare di cor-



L'Ausiliaria Adriana Origone con il marito Dott. Ottavio Artale.

so Torino. Da quel momento inizia il calvario di Adriana.

È vittima di 3 "garibaldini": a turno, uno di loro la violenta, mentre gli altri due la immobilizzano. Il tormento iniziò alla sera ed ebbe termine al mattino seguente.

I garibaldini, evidentemente non soddisfatti dalla violenza carnale perpetrata, iniziano a percuotere violentemente l'infelice vittima procurandole anche una lesione permanente all'arcata sopraccigliare sinistra che ancora oggi le impedisce la chiusura totale della palpebra e le causa notevoli fastidi.

Dopo la tragica notte nella scuola di corso Torino, in condizioni fisiche e psichiche facilmente immaginabili, Adriana viene trasferita in un comando di via Corsica dove da parte della partigiana "Titina" (evidentemente nome di battaglia) viene rapata a zero. Per procedere al taglio dei capelli fu utilizzata una forbice a lama larga che serviva per tosare le pecore di conseguenza i capelli più che essere tagliati erano strappati. Malgrado i pianti e le urla di dolore, la "Titina" rideva, insultando Adriana e definendola "puttana fascista". Sembrava trarre piacere alle sofferenze della sua vittima.

Il giorno seguente viene trasferita all'albergo Britannia di via Balbi, nel quale erano concentrati i fascisti arrestati.

Credeva che le sue sofferenze fossero cessate invece doveva ancora venire la parte più atroce: il reparto dei "garibaldini" che l'aveva ricevuta in consegna non vedendo più in questa ragazza distrutta dalla sofferenza e dalle umiliazioni l'oggetto che poteva soddisfare i loro inappagati desideri sessuali decise di farne oggetto di sfogo del loro sadismo. Adriana completamente denudata viene legata sopra una panca e con una canna di bambù alla quale era stata attorcigliata una striscia di cuoio grezzo, viene percossa sui seni. Per l'atroce dolore, Adriana perde più volte i sensi ed è fatta rinvenire con getti d'acqua. Soddisfatti della loro opera, i "patrioti" smettono soltanto dopo che i capezzoli di Adriana sono letteralmente maciullati.

Alcuni giorni dopo viene trasferita al Palazzo Ducale dove per circa trenta giorni viene tenuta chiusa in una gabbia. Finalmente trasferita al carcere di Marassi, viene accolta da un grande applauso da parte di tutti i fascisti detenuti i quali credevano che fosse stata uccisa. La religiosa che la accolse nel reparto disse: "è la prima volta che vedo un detenuto felice di entrare in carcere! Adriana rispose: "per me l'inferno è fuori!"

Da notare che nei vari passaggi fu sempre trasferita da un reparto all'altro dai "garibaldini" sce-

si da Bargagli agli ordini dell'avvocato Lazagna. Malgrado sia stata arrestata il 25 aprile, soltanto il 22 maggio 1945 viene data la notizia alla stampa del suo arresto.

Viene rilasciata dal carcere di Marassi senza alcun processo nel settembre 1945. Rientrata a casa inizia a curarsi le ferite morali e materiali subite e contemporaneamente si adopera per realizzare un'opera di assistenza ai camerati rimasti in carcere.

Non ha mezzi economici, i camerati che contatta sono anch'essi in condizioni disagiate, ciò malgrado riesce sempre a racimolare qualcosa che serva ad alleviare le sofferenze dei detenuti.

Finalmente entra in contatto con l'ex senatore del Regno Bibolini, il quale la invita nella sua villa a San Terenzio, la riceve con grande calore e la invita a raccontare la sua storia: il vecchio camerata si commuove e quando i suoi occhi si colmano di lacrime, la invita ad interrompere il racconto. Adriana si fa coraggio e spiega chiaramente il motivo della sua visita, ha bisogno di buon aiuto finanziario per poter assistere i camerati di Marassi e di altre carceri. Bibolini mette a disposizione una discreta somma di denaro per acquistare generi alimentari, vestiario e anche per pagare qualche avvocato. Invita Adriana a ritornare da lui quando sarà terminato il denaro ricevuto.

Per qualche tempo prosegue nella sua opera di assistenza ai camerati, ci stiamo avviando verso un periodo più tranquillo, lentamente le carceri si stanno svuotando, iniziano i primi contatti, chi per iniziare un'attività politica, altri come lei per riunire gli ex combattenti.

Dalla sua attività nasce a Genova la sezione della Fe.Na.Co.Re. (Federazione Nazionale dei Combattenti della RSI). Rapidamente la sezione si sviluppa e nella sua sede si cominciano a tenere delle riunioni, in un primo tempo si opera nel settore dell'assistenza in seguito inizia la ricerca delle tombe dei fascisti fucilati e si giunge a creare un Campo nel cimitero di Staglieno, attività alla quale si dedicò totalmente la signora Noemi Serra Castagnone.

Nella sua attività incontra Ottavio, un giovane medico, reduce dal campo di concentramento in quanto ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana, con il quale inizia un tranquillo rapporto di amicizia. Soltanto l'intelligenza e la sensibilità di Ottavio, che attraverso una lenta opera psicologica unita ad affetto, riesce lentamente a vincere la repulsione che Adriana nutriva nei confronti degli esseri umani e de-

UNIONE NAZ. COMBATTENTI R.S.I.
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI R.S.I.
ASSOCIAZIONE AUSILIARIE

*Iddio che accendi ogni fiamma
e fermi ogni cuore, rinnova ogni giorno
la passione mia per l'Italia
Rendimi sempre più degno dei nostri morti,
affinché loro stessi, i più forti
rispondano ai vivi.
PRESENTE!*

Il 13 agosto 2008 è deceduta a Sanremo

Adriana Origone in Artale
Ausiliaria R.S.I.

Annunciandolo inviamo al marito Dott. Ottavio Artale così duramente colpito dal grave lutto le condoglianze di tutti noi, ultimi di una generazione che non si arrese e non ha mai rinnegato il suo passato, orgogliosi di aver combattuto per un'Italia pulita e non succube delle ambizioni presenti.

*E buon per me, se la mia vita intera,
mi frutterà di meritare un sasso,
che porti scritto: "non mutò bandiera".
(Giuseppe Giusti 1809-1850)*

gli uomini in particolare. Quel bellissimo rapporto di amicizia si è trasformato gradatamente in un sentimento più profondo, finalmente nasce l'amore. Desiderano che il loro sogno venga coronato con la celebrazione delle nozze da parte di Fra Ginepro, che, scarcerato, era esiliato in un convento in Emilia con l'obbligo di non tornare in Liguria, dovendo inoltre rinunciare al suo nome per cui assunse il nome di Fra Pio.

Ottenute le necessarie autorizzazioni della questura e dell'ordine dei Cappuccini, Fra Pio venne a Genova e il 11 gennaio 1951, nella chiesa del Padre Santo, Adriana e Ottavio vennero uniti in matrimonio.

Dalla loro unione nascono due

bimbe che vengono battezzate tra Fra Ginepro, che intanto aveva ripreso il suo nome ed era stato inviato al convento di Loano. L'unico rammarico di Adriana è stato di non poter allattare le sue figlie in quanto dopo il trattamento subito non era più in grado di poterlo fare. Oggi Adriana è un'ottantenne sposa, madre e nonna felice. Parla del suo passato con serenità, senza rancori e si pone soltanto una domanda: "Quale crimine abbiamo commesso per subire quanto abbiamo subito?".

Pietro G. Oddone

Dal libro *A destra della città proibita* di Sergio Pezzot e Piero Vassallo.

